

Presentazione

La Collana *Lezioni e Letture* della Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, nata nel 2010, è proseguita e prosegue come collana dell’omonima Scuola.

La Scuola di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, del resto, è erede diretta della Facoltà, della sua peculiare e consolidata offerta formativa, nonché della sua tradizione quanto mai illustre nel panorama universitario nazionale ed internazionale.

Si tratta, appunto, della tradizione risalente addirittura a quella Scuola di Scienze Sociali, fondata a Firenze nel lontano 1875, che costituisce il più antico istituto italiano, ed uno dei più antichi in Europa, nel settore dell’insegnamento delle scienze politiche e sociali. Una lunga tradizione interdisciplinare, che ha visto collaborare fra loro figure assai auto-

revoli di storici, giuristi, politologi, sociologi ed economisti.

Orbene, le *Lezioni*, propriamente destinate all'inaugurazione dei vari anni accademici, e le *Lecture*, costituiscono due appuntamenti annuali che intendono valorizzare proprio questa tradizione, coinvolgendo nella trattazione di tematiche di notevole interesse scientifico-culturale e, insieme, di particolare attualità, secondo molteplici approcci disciplinari, docenti della Scuola (le *Lezioni*) e studiosi od esperti di grande valore italiani e stranieri (le *Lecture*).

La *Lezione* inaugurale dell'anno accademico 2018/2019 è stata affidata a Franca Alacevich, professore ordinario di Sociologia del lavoro presso l'Università di Firenze, ed in particolare titolare, nell'ambito della Scuola "Cesare Alfieri", degli insegnamenti di Sociologia del lavoro nel Corso di laurea in Scienze Sociali, e di Sociologia del lavoro in Europa nel Corso di laurea magistrale in Sociologia e ricerca sociale.

Le tematiche oggetto della sua vasta e qualificata produzione scientifica, così come delle numerose ricerche nazionali ed europee da lei dirette e/o coordinate, dimostrano indiscutibilmente che, con Franca Alacevich, ci troviamo

di fronte ad una vera e propria autorità, a livello nazionale e non solo, in ambito sociologico e, in particolare, in materia di sociologia del lavoro.

Di Franca Alacevich, peraltro, non si può fare a meno di sottolineare anche i molteplici impegni di natura istituzionale assolti nel corso del tempo in ambito accademico con notevole generosità e, insieme, con estrema competenza ed efficacia: fra i quali, in particolare, quello di delegato del Rettore dell'Università di Firenze per le Relazioni sindacali dal 1999 al 2006, quello di preside della Facoltà fiorentina di Scienze Politiche dal 2006 al 2012, quello di presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Scienze Politiche dal 2009 al 2013, e quello di direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Ateneo fiorentino dal 2009 al 2013.

Il tema da lei affrontato nella *Lezione*, d'altra parte, ovvero *Senza lavoro? Cambiamento tecnologico e nuove sfide per la società*, risulta con ogni evidenza non solo di straordinaria attualità, ma anche dotato di una spiccata valenza multidisciplinare.

Si tratta, appunto, del tema relativo all'impatto occupazionale dei mutamenti tecnologici inerenti ai sistemi produttivi.

Orbene, dalla *Lezione*, emerge intanto come il tema in questione presenti anche una sua rilevante dimensione storica, essendo stato consapevolmente affrontato da autorevolissimi studiosi già a partire dalla seconda metà del XVIII secolo (Adam Smith) e dai primi decenni del XIX (David Ricardo). Successivamente, d'altronde, esso è stato autorevolmente ripreso e sviluppato prima, nel corso dell'Ottocento, da Karl Marx, e poi, nella prima metà del Novecento, da Frederick Taylor, da John Ford e da John Maynard Keynes. Dopodiché, esso ha costituito oggetto di rinnovata e aggiornata riflessione scientifica negli ultimi decenni del Novecento, «in corrispondenza con l'affacciarsi della terza rivoluzione industriale [...] contrassegnata dallo sviluppo delle ICT», ed infine nel primo scorcio di questo secolo, in coincidenza con l'avvio e con l'affermazione della quarta rivoluzione industriale, caratterizzata da «un'evoluzione molto avanzata delle tecnologie ICT».

D'altro canto, la *Lezione* di Franca Alacevich non ha soltanto il merito di evidenziare come, nel corso di questo periodo di oltre due secoli, sul tema in questione, sia ogni volta

puntualmente emersa una contrapposizione fra ‘pessimisti ed ottimisti’: ovverosia fra studiosi tendenti a sottolineare le implicazioni negative dei mutamenti tecnologici sui livelli occupazionali e/o sulla qualità della stessa occupazione, e studiosi tendenti, al contrario, a sottolinearne le implicazioni positive.

Nella *Lezione*, infatti, si provvede anche, altrettanto meritoriamente, a dimostrare come generalmente, tanto dalle posizioni pessimistiche quanto da quelle ottimistiche, venga ad emergere, in misura più o meno accentuata, il carattere tutt’altro che meccanico e deterministico di dette implicazioni.

Di qui, dunque, una serie complessa di incognite e di variabili destinate a suggerire una conclusione alquanto problematica sul tema, tendente evocarne fino in fondo sia la dimensione economico-sociale che quella più squisitamente politico-istituzionale.

Oggi infatti, secondo Alacevich, «non si può sapere se la nuova rivoluzione tecnologica creerà più lavoro di quanto ne distruggerà, o viceversa [...] perché ogni stima si basa su dei presupposti che riguardano e prefigurano alcune delle possibili strategie degli attori

sociali (imprese, soggetti individuali e collettivi, politica)».

In specie, una fuoriuscita virtuosa e soddisfacente dalle trasformazioni del mercato del lavoro indotte da tale rivoluzione sembra decisamente dipendere dalla capacità da parte degli Stati di far fronte, mediante politiche adeguate anche dal punto di vista finanziario, ad una serie molteplice di esigenze fondamentali: da quella del potenziamento della «qualità della formazione di base e della formazione continua» a quella dello «sviluppo dei territori [...] più colpiti dai cambiamenti», da quella di un' incisiva «valorizzazione economica e commerciale delle innovazioni» a quella di un efficace sostegno economico e sociale delle categorie di soggetti più esposte alla perdita del lavoro e del relativo reddito.

E ciò vale tanto più per il nostro Paese, laddove simili ordini di esigenze, per l'appunto, sembrano manifestarsi, oggi non meno che in passato, in termini particolarmente accentuati.